

# COME ERAVAMO

## 1 - L'abito dalle origini al Mille



di Luigi Gentile

Quando si parla di abbigliamento ci si riferisce a tutto ciò che uomini e donne indossano, quindi non rientrano in tale voce i così detti accessori (borse, guanti, calze, gioielli), le pratiche tendenti a cambiare l'aspetto (trucco, cosmesi) e quelle che modificano le caratteristiche fisiche (capelli, barbe).

Dalla storia degli indumenti ed degli accessori, traspare che il vestito non è solo un oggetto che ci ha sempre riparato dalle condizioni climatiche e dalla nudità, ma è qualcosa di più complesso, infatti, è lo specchio della realtà nelle varie epoche, della mentalità, del costume, delle gerarchie sociali e, non ultimo, un importantissimo fattore economico.

**Preistoria** (ca 15.000 – 4.000 a.C.): Risalgono a circa 15.000 anni le prime raffigurazioni di calzature indossate da figure umane in dipinti rupestri spagnoli; in periodi a noi più vicini (8.000 - 4.000 af ) i nostri antenati, quando divennero più sedentari, impararono a coltivare la terra, e ad domesticare gli animali, incentivarono l'uso di pelli a scopo calzaturiero.

In un sito archeologico dell'Oregon (USA) sono stati rinvenuti sandali confezionati con corteccia di Sagebrush (pianta del genere Artemisia), risalenti ad un periodo che si estende dal 9.000 al 7.000 a.C., in un altro del Missouri (USA), sono stati trovati 16 esemplari di sandali e mocassini fatti di fibre vegetali intrecciate, e due di pelle, riconducibili ad un periodo che va dal 6.000 al 1.000 a.C.

In Israele, nei pressi di Gerico, sono stati rinvenuti i resti di un individuo di sesso maschile morto all'incirca nel 4.000 a.C.; del suo corredo funebre faceva anche parte un paio di sandali in cuoio, con la suola a "forma a piede", dalla punta arrotondata e leggermente rialzata, erano legate alla caviglia da stringhe di cuoio passanti su alcune fessure della tomaia

Nel 1857 in Spagna, in provincia di Granada, in una grotta venne ritrovata una tomba risalente al 4 millennio a.C.; essa conteneva 69 scheletri che indossavano copricapi, abiti e sandali di sparto.

L'uomo ritrovato nel ghiacciaio del Similaun, in Alto Adige, risalente al 3.300 a.C., indossava oltre ad un abbigliamento atto a proteggerlo dal freddo delle alte quote, i resti di una sorta di gambali con suola in pelle d'orso non conciata, e tomaia costituita da strisce in pelle di capra non conciata con finiture in pelle di cervo, rinforzate da cordicelle d'erba ritorta; i gambali erano imbottiti di fieno onde isolare meglio il piede dal freddo; tomaia e suola erano tenute assieme da strisce di pelle non conciata.



Scarpa





Cuciture della giacca



Cuciture di emergenza

Dal punto di vista costruttivo si tratta di un tipo di calzatura chiusa abbastanza anomalo per l'epoca, in quanto costituito da suola e tomaia separate e di diverso materiale, mentre quasi tutti i reperti riferibili a quest'epoca, in ogni parte del mondo, consistono in scarpe fatte con un unico pezzo di pelle, adattato intorno al piede e assicurato ad esso per mezzo di legacci di pelle.

**I Sumeri:** (ca 3.500 - 2.000 a.C.) La loro civiltà si sviluppò nel meridione della Mesopotamia, dove fondarono le città di Ur, Eridu, Lagash, Uruk, Kish e Nippur; gli abitanti praticavano oltre l'agricoltura, l'allevamento degli ovini e il commercio, numerose attività artigianali quali la concia delle pelli e la fabbricazione di calzature.

Per entrambi i sessi l'abbigliamento dei Sumeri consisteva in una gonna pelosa in pelle, lunga sino alla caviglia, stretta in vita e avvolta intorno ai fianchi, con fiocchi, ciocche o frange (a falpalà), mentre il torso rimaneva completamente scoperto.

Poteva probabilmente trattarsi di pelle di pecora o montone, con i ciuffi di lana rivolti verso l'esterno: questi consistevano in riccioli di lana, tagliati e pettinati, disposti a balze regolari e sovrapposte, forse poteva anche trattarsi di un tessuto di lino con ciuffi di lana annodati alla trama. La gonna a balze era privilegio della nobiltà e dell'esercito, mentre si suppone che il popolo vestisse lo stesso indumento privo di fronzoli, confezionato o con pelle ovina rigorosamente tosata, oppure con un tessuto senza riccioli.

Un esempio chiaro del costume tipico lo si può notare dallo "*Stendardo reale di Ur*", datato circa 2400 a.C., nel qual si descrivono in modo esauriente i costumi popolari della società sumera, in particolar modo di agricoltori, pescatori, musicanti e soldati; i colori usati erano il nero, il bianco ed il rosso.



Statuette sumere



Tempo di pace



Gonna a falpalà



Il costume militare era simile a quello civile: nella famosa "Stele degli Avvoltoi" il re è raffigurato con la gonna a falpalà ed un mantello ugualmente a balze che, dalla spalla sinistra, scendeva diagonalmente sul petto lasciando il braccio destro completamente libero.

Nello *Stendardo di Ur* (2550 a.C.) le scene sono raccontate su tre strisce, narrano su un lato una guerra vinta dai Sumeri e sull'altro la pace riconquistata; sul lato detto "della guerra", i soldati

indossano un lungo mantello e hanno il capo coperto da una cuffia; pesanti carri da guerra avanzano rotolando su grandi ruote di legno: questa è la prima rappresentazione della ruota.



Stendardo di Ur faccia della guerra

Stendardo di Ur faccia della pace

Più tardi l'abbigliamento cambiò fino a ridursi a semplici gonnellini stretti in vita; gli uomini portavano lunghe chiome fluenti e folte barbe ben curate, ma potevano avere anche il cranio e il viso completamente rasati.



Le donne portavano generalmente i capelli lunghi, indossavano ampie tuniche di lino, calzavano morbide scarpe in cuoio con legacci di pelle, e si adornavano con bracciali, cavigliere, collane ed orecchini; sono state ritrovate scatolette per cosmetici e piccoli astucci in madreperla contenenti minuscoli arnesi da trucco.

Dato il clima della regione, i Sumeri camminavano solitamente scalzi e, solo all'apice della loro civiltà, statue e bassorilievi ci mostrano figure che indossano sandali a partire dal 2.600 a.C.

**Assiro-Babilonesi** (ca 2.000 a.C. - 539 a.C.) Il guardaroba degli Assiro-babilonesi non si discostava molto da quello sumero, l'unica differenza consisteva nel fatto che, mentre gli abiti sumeri si presentavano molto più lineari, quelli Assiro-Babilonesi erano costituiti da stoffe di lana drappeggiate intorno al corpo, ma non presentavano molta varietà

L'abbigliamento primitivo di questi popoli era costituito essenzialmente da semplici indumenti ottenuti con velli di pecora, dato che la maggior parte della popolazione praticava essenzialmente la pastorizia, mentre i popoli più progrediti che li conquistarono, filavano la lana, la tessevano e ci confezionavano i loro abiti.

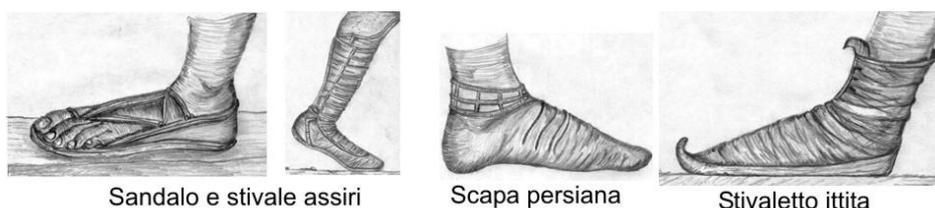
Verso la metà del terzo millennio a.C. la gonna a balze di tipo sumero scomparve completamente per dare ampio spazio alla tunica, che dominò per tutto il periodo assiro-babilonese, con fogge più ricche e decorazioni più variopinte.

Le donne si drappeggiavano sul busto un rettangolo di stoffa che, incrociato sul dorso all'altezza delle scapole, saliva da dietro sopra le spalle coprendole: era appena scivolato sulle braccia semiscoperte, per poi penzolare mollemente sul davanti fino alla vita diviso in due lembi che coprivano i seni.

Caratteristica dell'abbigliamento babilonese per entrambi i sessi furono le numerose guarnizioni a frange che, disposte simmetricamente sulle vesti, creavano un gioco di colore divertente e variopinto nelle tonalità alternate del rosso, dell'oro, del grigio e del bianco.

In tempi più recenti si impose la *kandis*, una tunica lunga fino ai piedi, dalla scollatura rotonda e dalle maniche lunghe, sopra la quale si indossava una seconda tunica o si avvolgeva uno scialle a frange, trattenuto in vita da una cintura.

In una stele esposta al British Museum di Londra si vede il re che indossa sandali a infradito, mentre un altro bassorilievo (645 - 635 a.C.), conservato nello stesso museo e raffigurante il ritorno dalla caccia, mostra alcuni personaggi che indossano stivali alti al ginocchio.



Sandalo e stivale assiri

Scapa persiana

Stivaletto ittita

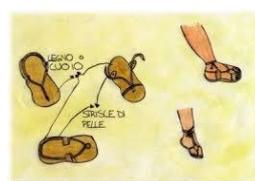
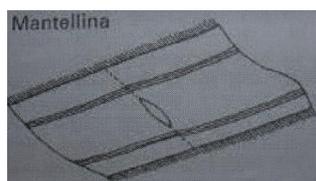
**Gli Ebrei:** (ca 2.000 a.C. - 44 d.C.) Il loro popolo era costituito da un gruppo di 12 tribù che, verso il 2.000 a.C., iniziarono la conquista dei territori costituenti l'attuale Palestina, ove fondarono città popolate pur continuando una vita seminomade.

In epoca biblica l'abbigliamento del popolo d'Israele subì poche trasformazioni; le principali differenze erano quelle che si osservavano tra ricchi e poveri: questi ultimi possedevano solo gli abiti di lana, o di pelo di capra che indossavano tutti i giorni, mentre i ricchi ne avevano di più raffinati e per tutte le occasioni.

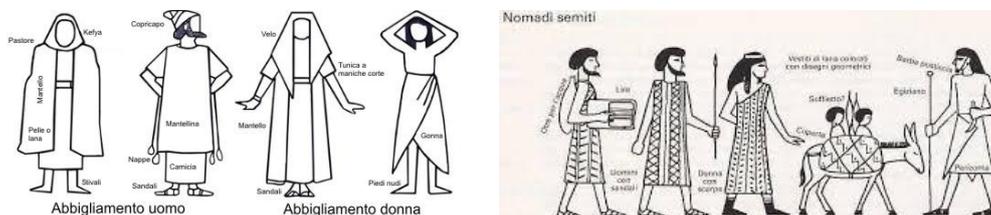
L' indumento base per l'uomo era il perizoma: una corta veste che doveva coprirlo dalla vita alle ginocchia, su cui si indossava una tunica di lana o lino avvolta a spirale, lunga sino al polpaccio, abitualmente era rossa, gialla, nera o a strisce; costosa e poco pratica, veniva indossata solo dalle classi superiori.

Sulla tunica si portava una mantellina rettangolare con frange sui bordi, arricchite da un cordoncino blu con nappe, imposte da Dio stesso: una sorta di grande poncho, cucito sui lati e con due fori per le braccia ed uno per la testa; della stessa forma, ma più ampio ed in tessuto di lana grezza, era il mantello, che serviva anche come coperta.

Ai piedi si portavano sandali con suola di cuoio o di legno, con strisce che venivano annodate intorno alla caviglia; anche se molti andavano scalzi, i sandali erano le calzature più comuni.



Le donne indossavano tuniche molto simili a quelle degli uomini, ma lunghe sino alle caviglie con mezze maniche, di colore blu e ricamate sullo scollo, su cui si indossava il mantello; completava l'abbigliamento un velo che copriva la testa.



**Gli Egizi** (ca 3500 – 31 a.C.): La lavorazione dei tessuti risale agli albori della civiltà egizia: infatti, un vaso datato 5000 a.C. proveniente dal Fayoum, conteneva dei semi di lino ricoperti da un piccolo brandello di lino grezzo; dai tessuti ritrovati nelle sepolture si deduce che il lino era la stoffa più utilizzata per realizzare abiti, bende per avvolgere le mummie, cinture, tappeti, tuniche o coperte; in modo sporadico furono lavorate anche altre fibre come la canapa, la seta, mentre la lana fu introdotta in Egitto in età romana e il cotone fu utilizzato molto tardi.

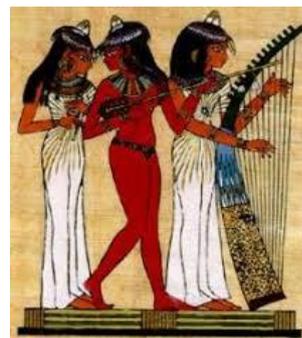
In base alla maturazione delle fibre, gli steli del lino, giovani e morbidi, erano usati per indumenti intimi o per vesti femminili, quelli più maturi per vesti di uso domestico e biancheria per la casa, mentre quelli oltre la maturazione per corde o stuoie.

Operai ed artigiani normalmente indossavano un corto gonnellino, che non era altro che un perizoma allungato, alcuni vi sovrapponevano un telo avvolto intorno ai fianchi, corto ed aderente per le classi più povere, lungo, ampio e trasparente per i ceti più abbienti; a questo capo si affiancava lo *Skentis*, una veste lunga fino ai piedi tipica degli scribi.



Anche le donne indossavano uno striminzito perizoma su cui potevano portare leggere vesti molto trasparenti, che partivano da sotto i seni, parzialmente coperti da ampie spalline, incrociate sulla schiena. In generale quest'abito serviva più da ornamento che da vestito, infatti veniva indossato in pubblico per farsi notare, mentre a casa tutte ne facevano a meno.

Questo tipo di abbigliamento per entrambi i sessi restò pressoché invariato fin quasi alla fine del Medio Regno, quando il gonnellino reale divenne più lungo, arrivando fin sotto il ginocchio e arricchito da una sontuosa pieghettatura sul davanti, da corsetti multicolore, da scialli di finissimo lino, e da cinture annodate in vita; nel nuovo regno venne di moda la plissettatura delle vesti.



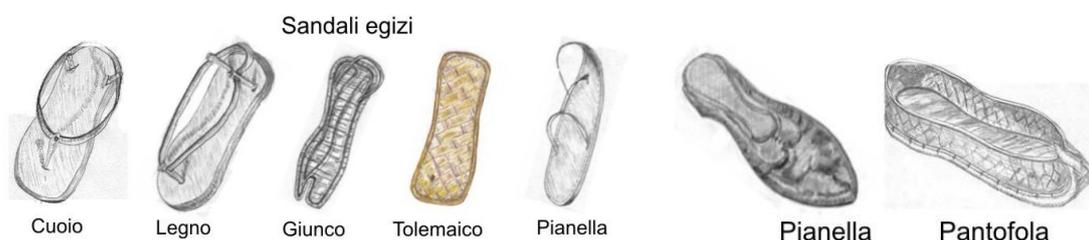
Antico Regno (2650-2190): torso nudo e gonna lunga.

Medio Regno(1991-1778): torso nudo e gonnellino più corto e multiplo

Nuovo Regno (1570-1085): si copre il torso con scialli o specie di tuniche e viene introdotto il gonnellino plissettato sopra il perizoma.

Il popolo andava per lo più scalzo, mentre gli uomini di un certo rango fuori casa portavano i sandali: le calzature non dovevano essere tanto a buon mercato se molti, nei lunghi viaggi, le portavano appese ad un bastone o in mano per indossarli solo all'arrivo: raramente erano indossate dalle donne.

I sandali egizi potevano avere la suola di legno di cuoio, di papiro, di giunco o di foglie di palma intrecciate, talvolta rivestite di tela, che venivano assicurate al piede con il sistema dell' "infradito"



**I Greci:** Le vesti greche erano dei semplici drappi di stoffa di forma rettangolare, non erano cucite secondo una forma precisa o un "modello" predefinito, ma erano solo drappeggiate intorno alla persona; rimasero immutate nel tempo, variarono soltanto la qualità dei tessuti, la lunghezza degli abiti ed il modo di indossarli. Le stoffe più comuni erano di lana, di varia consistenza e peso, più rare quelle di lino, il cotone non era sconosciuto, ma raro, altro tessuto era il bisso, riservato a capi molto cari e ricercati.

I Greci appresero l'arte della tintura dai Minoici, Egiziani e Fenici, che usavano coloranti naturali; oltre al bianco, essi usavano tre colori più o meno diluiti e mescolati: il giallo, il turchino ed il rosso; la tintura in rosso era la più costosa perché ottenuta dalla porpora, estratta da molluschi marini del Mediterraneo.

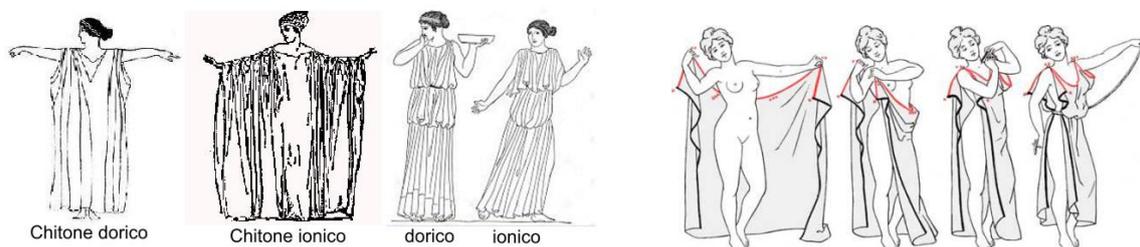
L'abbigliamento delle donne aristocratiche di età arcaica consisteva essenzialmente in una tunica ricamata stretta in vita, lunga fino alla caviglia, aveva uno spacco sul lato sinistro, al di sopra del

quale si indossava un'alta cintura pettorale (*strofion*), che sorreggeva il seno ed era coperta da un giubbotto a bolero senza maniche; al di sopra si portava un leggero scialle.

Il *peplo* era l'abito nazionale delle donne dell'antica Grecia: era costituito da un rettangolo di lana con un ampio risvolto nella parte superiore, lasciava le braccia scoperte e rimaneva di solito aperto lungo il fianco destro: in vita era stretto da una cintura e fu usato come vestito unico fino alla seconda metà del VI secolo quando, sostituito dal *chitone*, venne usato come camicia da notte o come abito casalingo



Il *Chitone* femminile, tunica di origine orientale, era costituito da un unico rettangolo di stoffa in lana o lino: aperto sul lato destro, quello di stile dorico era più corto, semplice e senza maniche, stretto al petto o in vita da un cordone e fermato con due spilloni o da cuciture sulle spalle, quello ionico richiedeva un pezzo di stoffa di lino o lana molto più lunga, e veniva tenuto insieme da cuciture o fermato con piccoli spilli lungo tutto il corpo; era sempre accompagnato da un mantello (*Himation*)



In casa le donne greche, quotidianamente, usavano tuniche più corte, pratiche, aderenti e senza cintura, utilizzate anche come sottovesti sotto il chitone (camiciole); fra queste, sembra prevalessero quelle gialle di lino e quelle trasparenti.

Il chitone maschile era una semplice tunica di lana o di lino, simile a quella femminile, cucito solo su un fianco e fermato sulle spalle da una cucitura; fu sostituito in seguito da un chitone più corto e più pratico, che arrivava poco sopra il ginocchio stretto in vita da una o due cinture, era adoperato dai giovani e dai guerrieri.

Gli schiavi e coloro che lavoravano utilizzavano invece un modello ancor meno ingombrante e più pratico, che veniva fermato solo sulla spalla sinistra per lasciare libero il braccio destro e permettere maggiore libertà di movimento.



L'*himation* era un mantello simile per uomini e donne, anche se quello femminile spesso era ornato da frange o da orli colorati; poteva essere indossato facendolo passare sotto un'ascella e appoggiandolo sulla spalla opposta



Himation femminile



Himation



Himation maschile

L'*himation* maschile veniva indossato sopra la tunica o direttamente sulla pelle come indumento unico: non era cucito, né fermato da spille, ma solo drappeggiato per lasciare libero il braccio destro e il busto

La *clamide* corto mantelletto militare di lana piuttosto leggera, era formato da un pezzo rettangolare di stoffa, con un taglio a semicerchio sul lato superiore; assicurato al corpo da un fermaglio la sua fortuna fu dovuta alla sua praticità ed alla libertà di movimento che lasciava nel cavalcare, durante la caccia e in viaggio:

Aveva grande significato simbolico: per un generale rappresentava il segno del comando, mentre per i giovani che la ricevevano in dono segnava simbolicamente il passaggio dall'infanzia alla pubertà; inizialmente bianchi, il chitone e la clamide vennero poi colorati di rosso, porpora, violetto, giallo e turchino.

Per quanto riguarda le donne greche, esse non amavano particolarmente i copricapo, ed infatti l'unico prettamente femminile era il velo



Petaso



Berretto Frigio



Kredemnon

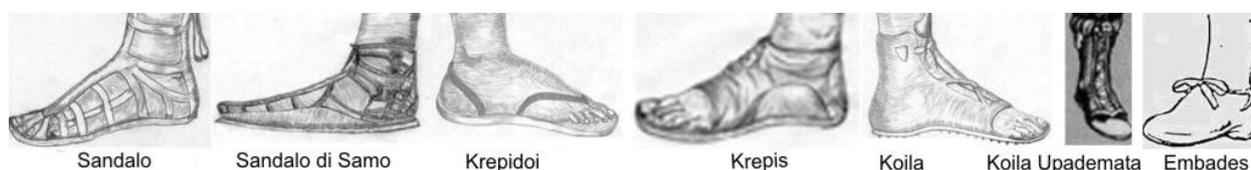


Kerkryphalos

Nelle epoche più antiche i Greci, militari compresi, andavano scalzi e solo in periodi posteriori cominciarono ad usare le calzature, pur continuando a rimanere scalzi all'interno della casa; ma alcuni portavano abitualmente stivaletti in cuoio bianchi o rossi, o sandali con gambali.

Le prime calzature ad essere usate in Grecia e ad avere una grandissima diffusione, furono i *pedlon* (*Upodémata*), una primitiva forma di sandali per uomini e per donne, costituita da un plantare di cuoio, legno o sparto ritagliato sulla forma del piede, a cui era assicurato tramite stringhe di pelle.

Tale calzatura si evolse nei *sandalia*, più elaborati e resistenti, che nelle varianti femminili, oltre ad avere la pelle più morbida, potevano persino essere colorati, generalmente in giallo, ed avere una suola di sughero più spessa per guadagnare in altezza; altro tipo di sandalia erano i *Krepidoi*, portati da ambo i sessi in viaggio. L'evoluzione della calzoleria portò alla realizzazione delle *Krepis*, scarpe aperte tipicamente maschili,



I *Coturni*, di derivazione orientale, avevano una spessa suola di cuoio ed una morbida tomaia di pelle alta fino al polpaccio ed allacciata sul davanti con corregge rosse: venivano indossati dagli attori tragici; una scarpa più pesante ad uso militare o per terreni accidentati, chiamata *Koila Upodémata*, aveva una tomaia che copriva tutto il piede, esclusa la punta; una variante prevedeva la suola chiodata ed era allacciata da corregge incrociate

Le *Embades*, probabilmente di provenienza babilonese o tracia, furono fra i primi modelli di scarpe chiuse, sia maschili che femminili, prodotte in numerose varianti (basse o alte) e di differenti colori; quelle femminili potevano essere decorate da ricami in fili d'oro.

**Gli Etruschi** (VII - I sec. a.C.) Forse provenienti dalle coste della Lidia (Turchia), essi popolarono ampie zone dell'Italia, dalla Pianura Padana alla Toscana, al Lazio e fino alla Campania, dove vennero in contatto con i Greci, e finirono con l'essere assimilati dai Romani.

Le nostre conoscenze dell'abbigliamento degli etruschi si basano fondamentalmente sulle testimonianze figurate, che non sempre consentono di distinguere tra i vestiti indossati quotidianamente e quelli frutto di convenzioni artistiche. I vestiti erano sia in lana, generalmente colorata e a volte arricchita da inserti in materiale prezioso, che in lino lasciato del colore naturale.

Le figure più antiche (VII secolo a.C.), mostrano per i più giovani e per gli atleti l'uso del *perizoma*, ossia di un panno annodato in vario modo intorno ai fianchi, e per gli anziani una lunga tunica in lana (il *chitone*), decorata a scacchi e a losanghe, ed arricchita da elementi in lamina d'oro cuciti sopra.

Il chitone, con l'aggiunta di una cintura in vita, era impiegato anche dalle donne e, insieme al mantello, rappresentò, pur con alcune variazioni, una costante dell'abbigliamento sino alla fine della civiltà etrusca.

In età arcaica era in uso la *tebenna*, il mantello etrusco per eccellenza: era un panno di forma semicircolare indossato dagli uomini obliquamente, così da lasciare scoperta una spalla; dalle donne era usato come uno scialle in modo da velare il capo e ricadere sulla parte anteriore del corpo in due ampi lembi che coprivano le spalle.

Intorno alla metà del VI secolo a.C.: si diffuse il *chitone ionico* in lino di influenza greca: mentre per i giovani e gli atleti il perizoma veniva sostituito dal *chitonisco*, ossia da un chitone cortissimo, dal IV secolo a.C. gli uomini indossarono sempre più spesso la *clamide*, un corto mantello agganciato sotto la gola ed indossato talora a torso nudo.

Nei tempi più antichi gli Etruschi usavano copricapi di derivazione greca; dal V secolo a.C. preferirono andare a capo scoperto

Alcune statue mostrano personaggi che indossavano scarpe con le punte rialzate, simili a quelle ittite; frequenti erano i tipi a stivaletto, o a pantofola con punta rialzata; eleganti erano i sandali, tutti confezionati in cuoio e stoffa ricamata..

Verso la metà del VI secolo si diffusero le calzature con punta ricurva verso l'alto, sia a stivaletto (*calcei repandi*) che a pantofola che, dalla metà del V secolo a.C., furono indossati soltanto da donne di alto rango o attribuiti alle divinità.



**I Romani** (750 a.C. – 476 d.C.) Roma sorse come insediamento di pastori e contadini sulle pendici del Palatino intorno al 750 a.C.; i suoi abitanti furono, fin dalle origini, in contatto con i popoli vicini più evoluti, quali gli Etruschi e i Greci della Magna Grecia e ne subirono l'influsso.

Nella Roma primitiva uomini e donne vestivano allo stesso modo, ma ben presto l'abito femminile si differenziò da quello maschile: la differenza consisteva soprattutto nei colori vivaci e talvolta nei ricami.

Quasi all'origine risalivano i *mammillaria* (*fascia subligaris*), antenati dei reggiseno, composti da fasce di cuoio morbido che servivano ad appiattare il seno ed a contenerne la crescita; per sostenerlo senza comprimerlo si usava lo *strophium*, mentre, se il seno era veramente troppo grande, si ricorreva al *cestus*, un corpetto di cuoio morbido, o addirittura ad una specie di corsetto, che stringeva la vita e dall'inguine arrivava alla base del petto.

L'intimo delle donne romane comprendeva anche le *subligacula* o *mutandae* (da mutare). ma venivano usate anche le *subligatula*, una sorta di fascia che cingeva i fianchi.

Sopra s'indossava semplicemente la *tunica interior o subacula*, formata da due pezzi di stoffa di lana o di lino cuciti insieme con i fori per la testa e le braccia: era lunga fino ai talloni e legata in vita; durante l'età imperiale i romani erano soliti indossare due tuniche: una intima e un'altra esterna (*tunica exterior*). Le tinte preferite erano il viola, l'azzurro, il giallo e il verde

Sopra la tunica si indossava la *stola* che era l'abito nazionale come la toga per i maschi adulti; la stola era stretta alla vita da una cintura (*cingulum*) che poteva ripetersi anche sotto il seno; simile alla stola era il *supparum*, ma non lungo fino ai piedi

La *recta* era una tunica bianca sprovvista di maniche, aderente alla vita e lievemente scampanata in basso; era il vestito delle giovani spose romane, completato da un ampio velo di color giallo fiamma appoggiato sul capo e fatto scendere sul retro.

Sopra la stola, a seconda della stagione, si usava in epoca repubblicana il *ricinum*, un semplice mantello quadrato che copriva le spalle ed il capo, e la *palla*, un comune mantello che poteva anche avere un cappuccio.

Nel terzo secolo anche per gli uomini come per le donne vennero di moda tuniche fino ai piedi fatte di tessuti ricercati e con lunghe maniche, da portare anche senza cintura (*tunica talaris o dalmatica*). C'erano le parrucche, soprattutto bionde, e venivano profumate;.



Donna con ricinum

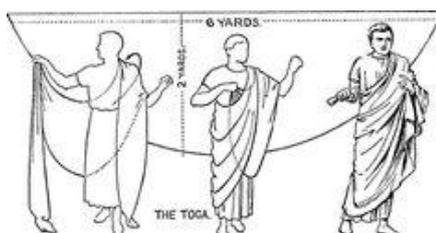


Donna con parrucca

Gli uomini, fin dai tempi più antichi, usarono principalmente la tunica e la toga: la tunica era una veste, solitamente di lana, tenuta stretta alla vita da una cintura, lunga fino al ginocchio e con maniche corte e larghe su cui si indossava la toga, mantello di lana bianca, lunga tre volte rispetto all'altezza della persona e larga il doppio.



Tunica maschile



La toga, raramente usata dai cittadini comuni, era invece il segno distintivo dei senatori, che la portavano di colore bianco, ornata da una striscia color porpora., mentre quelle *candidae* erano

indossate da chi concorreva per una carica politica (da cui deriva la parola candidato), mentre quelle di colore scuro erano usate da chi era in lutto.

I ragazzi portavano la *toga pretesta* bordata di porpora sino all'età di 17 anni, subito dopo potevano finalmente indossare la *toga virilis*, e fare il primo ingresso nel foro con un rito importante, che testimoniava il passaggio dalla adolescenza alla maturità.

L'abbigliamento era completato da un mantello con una fibbia sulla spalla destra.

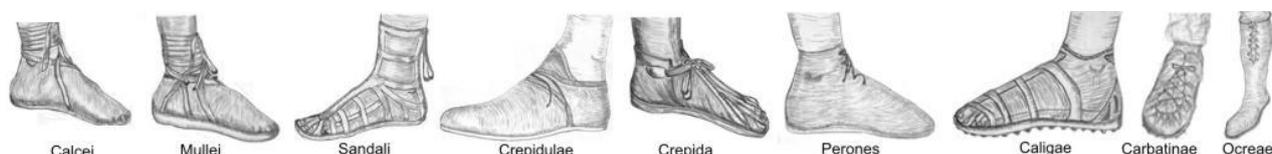
Gli schiavi ed i lavoratori portavano una semplice tunica sopra un perizoma e nessuna toga.

Le prime calzature usate dai Romani furono le *Soleae*: si trattava di primitivi calzari costituiti da soles di cuoio allacciate alla gamba con corregge di pelle che, in seguito, finirono per essere indossate solo in casa, come i *Socci* che erano pedule di feltro colorate, usate anche dagli attori comici.

In abbinamento con la toga o il vestiario militare i cittadini di rango elevato usavano i *Calcei*, soles senza tacco spesse circa 5 mm. con tomaia in pelle morbida che ricopriva tutto il piede e larghe strisce incrociate che le fissavano alla caviglia: per i senatori erano neri, per le alte cariche rossi.

Sia i *Calcei* che i *Mullei* erano scarpe costose, complicate, difficili da indossare e scomode, per cui, nella vita di tutti i giorni, si portavano i *sandali* con le soles fissate ai piedi con cinghie di pelle;

Un tipo di sandali d'origine greca erano le *Crepidulae*, atte anche alla marcia su terreni difficili, quelle femminili erano dette *Crepidulae*.



I popolani ed i contadini indossavano i *Perones*, scarpe dalla suola senza tacco con una tomaia in pelle alta alla caviglia; i militari, fino al grado di centurione, i contadini e chiunque dovesse percorrere lunghi tratti su terreni accidentati portavano le *Caligae*, erano scarpe dalla pesante suola senza tacco, chiodata con bullette (clavi caligares) e con la punta aperta.

Le *Carbatinae* in cuoio grezzo e con la tomaia ricavata da un unico pezzo di pelle, erano anch'esse adatte alla marcia su terreni difficili e quindi soprattutto usate dai militari; mentre le *Ocreae* erano degli stivaletti alti al polpaccio allacciati sul davanti da stringhe incrociate.

Dagli scavi in Egitto e da Colonia in Germania sono riemersi due stivaletti



Gli schiavi ed i proletari usavano zoccoli di legno detti *Sculponeae*, mentre i campagnoli calzavano gli *Udones*, costituiti da soles rettangolari munite di lunghe cinghie di cuoio che le assicuravano ai polpacci, coperti da pezze di lana e/o pelli d'ovino: erano in sostanza gli antenati delle Ciocie!

**I Bizantini:** La moda bizantina, osservabile nei numerosi mosaici ravennati, in particolare quelli della Basilica di S. Vitale, si diffuse in Europa..

Nelle fasi iniziali dell'impero era ancora in uso la toga romana, ma già al tempo di Giustiniano le classi più elevate l'avevano già sostituita con una *Tunica* (per gli uomini) o con una *stola* (per le donne) entrambe erano coperte da un elaborato mantello di broccato.

Anche se la porpora era riservata solo per la famiglia imperiale, la gente comune, pur indossando delle semplici tuniche, preferiva i colori luminosi, che furono sempre la caratteristica più vistosa dell'abbigliamento bizantino.

Per quanto riguarda le forme degli abiti, il vestiario non fu che un proseguimento della tarda romanità; gli uomini indossavano la tunica con le maniche, sopra alla tunica interiore, le brache e la clamide.

Quest'ultima, copiata dai romani al vestiario greco, e notevolmente allungata, veniva rappresentata con un inserto romboidale, il *tablion*, considerato un simbolo di potere e dignità; nel mosaico in San Vitale l'imperatore Giustiniano ne porta una in porpora e panno aureo, mentre gli uomini del seguito hanno una clamide bianca con tablion purpureo con sopra il pallium, mantello di origine greca.



Braghe e tunichette



Clamide (tablion)

Ricchissimo era anche l'abbigliamento femminile: nel mosaico citato, di fronte a Giustiniano, l'imperatrice Teodora sua moglie, in processione con i Re Magi, indossa anch'essa la tunica e la clamide ricamata; anche le dame del corteo indossano dalmatiche a strisce verticali e mantelli più corti e tagliati a sbieco.



Dalmatiche e mantelli



Dalmatiche corte con orlo tagliato a sbieco

I mosaici mostrano i Bizantini del VI secolo con i sandali e calzini bianchi, in altre raffigurazioni si vedono calzature basse alla caviglia, con dei tagli nella parte alta della tomaia per permetterne una migliore calzabilità.

Gli operai ndavano scalzi o usavano dei sandali, che seguivano il modello romano con le cinghie sopra una suola spessa; i pastori e i contadini utilizzavano alcuni tipi di sandali di foggia militare romana

**I Longobardi:** Erano una popolazione di stirpe germanica che nel 568 d.C. scese in Italia sotto la guida del re Alboino che occupò Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria e Campania dove costituì i “ducati” i cui capi eleggevano un re residente a Pavia.

Nel loro ambiente originario i Longobardi indossavano una tunica al ginocchio, di pelle o di lana ruvida, a colori vivaci, senza maniche (sostituite da altre di lino o canapa), gambiere di lana, un cappello tondo o conico e calzavano bassi stivali leggeri.

I Longobardi italiani vestivano invece comode vesti di canapa o lino, completate dalle braghe, su cui si indossavano direttamente la *camicia* e due vesti: una *tunica* con maniche aderenti, e una con maniche più larghe, che poteva anche essere sostituita da un mantello; il vestiario dei nobili e dei grandi proprietari terrieri ricordava molto da vicino l'abbigliamento romano, anche se arricchito con stoffe di pregio e da accessori costosi.

I Longobardi usavano calzature chiuse fin quasi all'alluce, fissate al piede da lacci incrociati dette Hosis, sulle quali, per cavalcare, infilavano delle uose in lana dette Tubrugos.

**I Carolingi:** , biografo di Carlo Magno, così descriveva l'abbigliamento del suo re: “indossava il costume nazionale dei Franchi: a contatto del corpo portava una camicia di lino e mutande di lino; di sopra una tunica di seta e calzoni; poi avvolgeva le gambe con fascette e i piedi con calzari; d'inverno proteggeva le spalle, il petto con un farsetto di pelle di lontra; indossava un mantello azzurro e cingeva sempre la daga, che aveva l'elsa e la bandoliera d'oro e d'argento”

L'abbigliamento dell'epoca era praticamente standardizzato: a contatto con la pelle gli uomini indossavano, oltre al perizoma, una camicia di lino o di canapa, abbastanza aderente con scollo tondo o a barchetta, maniche dritte e lunga fin sopra il ginocchio. Su questa si indossava la tunica, simile come forma alla camicia, ma più ampia per permettere movimenti più liberi, grazie anche agli spacchi laterali che accrescevano la mobilità.

Caratteristica di queste tuniche era la presenza di bande colorate e decorate sul collo, sul petto, sul bordo delle maniche e sul fondo della tunica.

Sotto la tunica si indossavano le braghe, più o meno lunghe e più o meno aderenti alla gamba, secondo il costume nordico: erano strette al polpaccio da fasce di tessuto pesante, girate e legate con stringhe o fibbie metalliche, che potevano essere sostituite da calzettoni in tessuto pesante, con piccoli ricami decorativi.

Completava l'abbigliamento il mantello, a forma rettangolare o semicircolare, lungo fino alla coscia o poco sotto il ginocchio, con collo sagomato o meno, che recava una banda decorata sul bordo.

Non abbiamo molte notizie sulle calzature: in generale continuavano la vecchia tradizione romana, ma si trattava sempre di modelli in cuoio molto semplici con suola cucita, spesso a stivaletto.

Anche per le donne vigeva l'uso di due tuniche sovrapposte o una tunica lunga senza maniche, con sopra un manto allacciato alla spalla; era pure usata la camicia di lino, fatta con un tessuto *glizzum*, così leggero da risultare quasi trasparente; indossata direttamente a contatto con la pelle, era adoperata sotto la tunica oppure come indumento per la notte.

